

**Documenti.** Pubblichiamo ampi stralci della relazione di don Aldo Amati al convegno proposto in occasione del 70° anniversario dell'ingresso di mons. Emilio Biancheri nella Diocesi di Rimini. Il tema da lui trattato: Spiritualità e sacerdozio del Vescovo Biancheri

# Con amore concreto di Pastore

L'amore si esprime nei fatti, e mons. Biancheri esprimeva l'amore di pastore nelle relazioni con le persone, nelle scelte pastorali, nello spirito di comunione ecclesiale, in fedeltà alla Chiesa, al Papa, al Concilio.

## Apertura mentale

Nel suo impegno pastorale Mons. Biancheri era favorito da grande apertura mentale, nota distintiva del suo carattere e della sua formazione spirituale: qualità che certamente fu incoraggiata dall'educazione ricevuta fin da bambino e maturata nei primi anni di ministero sacerdotale come parroco "di frontiera" nella sua amata parrocchietta di Grimaldi, dal 1931 al 1938; la prossimità con la Francia - proseguita come rettore del seminario di Ventimiglia, dal 1938 al 1949 - e grazie alla perfetta conoscenza della lingua francese, favoriva l'incontro con personalità, autori, opere letterarie e teologiche, di un ambiente culturale ben più "aperto" rispetto a quello italiano in quegli stessi anni. Mons. Biancheri maturò quello stile di accoglienza, di rispetto, di affabilità e di dialogo con tutti; quella apertura di mente e di cuore, che trovarono ampio riconoscimento ed espressione nella Chiesa del Vaticano II, e che caratterizzarono lo stile e le scelte di pastore della Chiesa riminese.

## Spiritualità delle relazioni umane

La spiritualità del pastore - segno di Cristo pastore - si esprime già nella qualità delle relazioni umane. Mons. Biancheri non è mai stato un "funzionario", un'autorità medaiata e distaccata. Tutti ammiravano la sua affabilità: per strada si fermava con chiunque, riconoscendolo, lo interpellava: e per tutti aveva una parola di cortesia, di attenzione, di premura. La gente diceva: "Il nostro Vescovo è 'una persona alla mano'"; nessuno si trovava disagio con lui. Pur provenendo da famiglia modesta, i suoi modi erano signorili, ma senza alterigia alcuna. Aveva molti amici, con i quali colloquiva senza atteggiamenti di superiorità o di pedanteria. La sua asusterità di una sua stessa povertà, non ne facevano un uomo rigido; al contrario, apprezzava le



coso belle, la letteratura, la musica, l'arte; e aveva una sua raccolta inesauribile di barzellette che sapeva narrare con humor.

Soffriva molto per coloro, purtroppo anche fra il clero, che lo avvertivano; era la sofferenza di un padre, di un pastore che vede seminare zizzania nel campo del Signore.

Nella sua frequentazione abituale in seminario, aveva relazioni facili anche i più piccoli. Per i quali raccomandava agli educatori, uno stile amichevole, rispettoso e limpido, citando il motto di Quintiliano "maxima debetur puero reverentia".

## Responsabilità e spirito di servizio

*Responsabilità di oggi* è il titolo della sua prima lettera pastorale a Rimini (Quaresima 1955); per mons. Biancheri la responsabilità è impegno spirituale e si esprime nella consapevolezza delle urgenze del tempo presente e del dovere di mettersi al servizio. Ne diede prova egli stesso accettando nuovi pesi, che aggravavano i suoi già importanti impegni pastorali: come la nomina, mentre era vescovo di Sarsina, ad amministratore apostolico "sede plena" (una specie di commissariamento del vescovo locale) di Sansepolcro; e compiendo questo imbarazzante incarico con rispetto ed efficacia. Da Vescovo di Rimini, accolse con piena

disponibilità la cura del Montefeltro nel 1966; un'altra diocesi, con suo presbitero, curia, amministrazione economica, tradizioni, problemi; in un territorio con difficili comunicazioni con Rimini e fra le diverse vallate. Non era un peso leggero per lui che si riteneva un "fringuello" (e quindi gracile) come lo chiamava sua madre da ragazzino.

Spirito di servizio e di responsabilità che lo guidò in non facili scelte pastorali nella nostra Diocesi; e nelle relazioni con alcuni sacerdoti, anche importanti socialmente, che andavano per conto loro; pur affabile con tutti, sapeva richiamare anche con severità quando ravvisava fosse veramente necessario: "non lassiana correre".

## Fiducia, serenità e gioia

L'intensità di fede e la passione per il Signore e per la Chiesa alimentata dalla preghiera quotidiana generava in mons. Biancheri serenità e fiducia nel Signore e nelle persone. Per i diversi compiti pastorali, sceglieva con cura e discernimento i sacerdoti, spesso giovani, senza seguire prassi tradizionali o, a volte, pressioni. Davvero fiducia e ne seguiva il cammino e loro dialogo con discrezione e premura. In un dialogo assiduo e incoraggiante. Era sempre sereno, pur conservando sempre il senso della sua responsabilità e autorità di vescovo.

## CORAGGIO E DETERMINAZIONE NELLE SCELTE

fin dal suo inizio, nella lettera pastorale per la Quaresima 1962: "Verso il Concilio Vaticano II".

Ha poi ripreso ogni anno, nelle sue lettere pastorali, i temi del Concilio, fino al 1966.

Perché, a questo proposito, parlare di "coraggio"? Perché si trattava di dare corpo a un nuovo modello - aperto e missionario - di liturgia, di vita ecclesiale, di rapporto con il mondo, di ministero presbiterale, ecc. E questo non era a tutti gradito, sia nel clero che nei fedeli.

Se vogliamo sottolineare il nuovo stile conciliare - oggi diremmo "sinodale" - dal 1967 mons. Biancheri volle redarre e firmare collegialmente "in unione coi sacerdoti della Diocesi Riminese" le tradizionali lettere pastorali per la Quaresima, diffuse in libretto

- La sua speciale attenzione al mondo dei lavoratori: fin dagli inizi del suo ministero, li visitava nei loro luoghi di lavoro; accolse la Gioe in Diocesi; nel 1972 pubblicò, insieme ai sacerdoti, la lettera pastorale, "La Chiesa Riminese di fronte al mondo del lavoro", che suscitò sulla stampa non poche polemiche... ecclesiali e politiche.

- Furono accolti in Diocesi, in quegli anni, vari Movimenti ecclesiali. Iniziò la sua opera, allora con gli adolescenti, il giovane sacerdote don Oreste Benzi, con la piena approvazione di Mons. Biancheri (e monostante la contrarietà di qualche sacerdote).

- Già prima del Concilio, Mons.

## Formazione e stile di vita

### Vita di preghiera

Mons. Biancheri vive fin da fanciullo in un clima di fede e di preghiera, prima nella famiglia e nel seminario, poi da giovane prete: vive e scopre l'essenzialità della preghiera, di un'assidua vita di preghiera. Dal seminario impara ritmi e tempi, ai quali sarà poi fedele sempre. Riferisce il suo segretario (don Luigi Tiberti): "La giornata di mons. Biancheri iniziava normalmente alle 5,30. Dalle 6 alle 7 recita del Breviario e meditazione sui salmi e sulle letture dell'Ufficio Divino. Ore 7,5. Messa, che celebrava sempre con intensa partecipazione". Un ritmo che non toglieva energie e freschezza all'azione pastorale, ma la arricchiva di energia interiore spirituale, e di solidi contenuti, maturati nell'unione con Dio e nella assidua lettura delle Scritture e degli autori spirituali.

### Fervore mariano

Mons. Biancheri recitava il Rosario per intero ogni giorno, spesso anche passeggiando. Amava usare una piccola corona a dito: non voleva mettere in imbarazzo le persone che in contrava, e che spesso lo fermavano per un saluto. Aveva maturato la devozione alla Madonna già da bambino; sul letto di morte invocherà la Madonna delle Virtù, venerata nel suo Seminario di Ventimiglia.

### Scelta di povertà e di coerenza di vita

Mons. Biancheri aveva fatto una scelta di povertà, che mantenne fino alla fine. Pur considerando le ristrettezze del tempo e le distinzioni compiute dalla guerra, non cercò mai un alloggio ampio e confortevole, accontentandosi di un paio di stanzette, prima presso le Suore in via Guertazzi, poi in Casa del Clero a S. Rita; e gli uffici di Curia, con lui.

Quando si ritirò "in pensione" fu ancora ospite delle Suore di S. Onofrio nel loro pensionato di Viserba. Si adoperò per costruire o ricostruire molte chiese e il nuovo Seminario di via Covignano 238, ma non per un "palazzo episcopale".

Povertà e dignità: era sempre dignitoso nell'abito e signorile nel tratto. Negli anni del Concilio correva l'espressione di un Padre conciliare, "Chiesa dei poveri". A Mons. Biancheri non piaceva: la considerava enfatica; con un filo di ironia, commentava sorridendo: "Io non ho mai parlato di Chiesa dei poveri. E non ho preso in giro nessuno." Non aveva beni materiali e non ne accumulò alcuno, al di fuori della biblioteca che donò al Seminario. Non aveva ambizioni di carriera.

(che tanto amava), nell'edificio, negli orientamenti formativi e negli educatori.

- Il presbitero riminese era operoso e vivace... un po' turbolento, in particolare negli anni del Concilio e successivi; molto animate erano le Tre Giorni estive e gli altri incontri di presbitero. Mons. Biancheri teneva la barra della fedeltà al Concilio, senza deflettere; ma, con humor sdrammatizzante, commentando: "Gli italiani sono individualisti e anarcoidi. I romagnoli sono al quadrato. I preti riminesi lo sono al cubo".

- Nell'ambito dei sacerdoti mons. Biancheri diede massima prova del suo senso di responsabilità e del suo coraggio nella vicenda che nacque dalla du-

Non si può parlare della spiritualità di mons.

Biancheri senza citare il coraggio; la libertà interiore, la fedeltà al mandato di vescovo, senza cercare il quieto vivere, né tanto meno, il vantaggio personale. Un coraggio che nasce dalla profondità della sua fede e dalla consapevolezza della responsabilità di pastore. Mons. Biancheri non era un oppositore; ma aveva il senso profondo della sua responsabilità, di fronte a Dio, prima di ogni considerazione opportunistica. Voleva vivere in piena fedeltà il suo mandato apostolico. Le scelte che provano il coraggio, l'apertura mentale e la fedeltà alla Chiesa di mons. Biancheri sono numerose.

- In primo luogo, non in senso temporale, nell'accogliere e applicare con fermezza in Diocesi la parola del Concilio Vaticano II.